

# LA GAZZETTA DELLO SPORT

EDIZIONE DI ROMA

Giovedì 2 febbraio 2006

www.gazzetta.it

Anno 110 - N. 28

TEATRO

## Ma che romantico quel Mastino

**A**i romantici il cuore si dilata. Ai romantici il battito non è quello dell'orobanchetta ma *osa sfatarsi fino a sconfinare nell'armonia. E chi possiede nel petto il suono "alterato", proprio di una armonia, non può schierarsi in un campo di calcio.*

I romantici - quelli cioè che rendono, loro malgrado, esistita la propria *emozione - non soltanto osservano la vita ma osano su di essa una conluna "strategica" - diagnostica profonda, insomma - così da penetrare ogni più remoto cantuccio della realtà dove si può cogliere l'eco di voci amornite o ar-*  
*che imbutirsi nelle ombre sbaccate di sbaccati oggetti. Queste riflessioni si sono fatte largo in me dopo aver assistito alla rappresentazione di "In punta di piedi", monologo scritto e interpretato dal bravissimo Andrea Tropani (alla elaborazione del testo e alla messa in scena ha collaborato Francesca Maeri. Lo spettacolo rimarrà al*

Teatro "Puro Camillo" fino 5 febbraio). E proprio lui il romantico, il ragazzo con il petto "in festuono" e che nello spazio scenico si "mette a nudo".

Il protagonista del monologo è Mastino, un ragazzo che vive la sua esistenza di calciatore in panchina. Sono altri quelli che scendono in campo, in-dubbiati certamente dotati ma nei quali l'emozione sorge appena e, al suo annunciarci, viene subito placata. Ora Mastino - il suo ruolo è quello di terzino destro ed egli è ossessionato dall'idea di marcare a uomo Pala sinistra e di gettare il pallone fuori la linea laterale al minimo evitamento del petto - non sa che la sua condizione per cost dire "splendente" è la stare in panchina. E lui la vera luce della panchina, è lui a descrivere un tempo che altri, i sentimenti, s'inghiottirebbe senza essere

minimamente segnalato. E lui ad incominciare quel tempo. E proprio in quel luogo, accanto al loggione mister (Janambolica la capacità di Andrea Tropani di passare dall'imitazione di Mastino al linguaggio greve, "slabro" dell'allenatore), che egli ci svela il suo cuore, il suo progetto terreno (che non comprende un terreno di gioco).

Mastino non è fatto per il calcio - è lui stesso a sottolinearlo: sfogo lirico di quanto forse ascoltato da compagni e mister - e nel mentre a lui davanti le azioni si susseguono, la sua mente non elabora concerti di memoria, di controffensiva, di raddoppi, di diagonali (andiamoci piano con le "diagonali" visto che il suo mister non ama la zona), per la sua squadra ma solena di tresì sognati affreschi amorosi, baci

mancati. E di questo suo bivolontario e dunque autentico "mister a nudo" raccoglie il mister che lo incalza (in certi momenti distribendosi dalle fasi di gioco) fino ad accartarsi che nessuna "inbruttatura amorosa", nessun contagio si sono verificati in colui che chiamano Mastino.

E v'è quasi una assoluzione dunque per lui e le parole sembra s'attenuano un po' nel mister come se quel "debutto mancato" in questioni d'amore appassitasse quella sua condizione di calciatore scarso: sgarbato sarebbe allora ingferire. Ma viene anche il suo turno, ed eccola allora la sua marcatara a nomi. L'ola sinistra è un vero guerriero ma Mastino con la sua foga riesce a braccarlo fino a che... fino a che la sua paura nel colpire il pallone di testa non causa il gol del diretto avversario. Sembra una cosa da nulla sapere il confine della linea bianca e di sporti in campo. Già, sembra una cosa da nulla...  
Questo pensare a oltranza (finché quando egli è in marcatara) ci consegna un difensore poetico, poco adatto alle geometrie men che meno alle ruderanze e orientato, questo sì, agli affetti, ad uno sguardo paterno che non cede, a quelle carezze visive lungo la rete di recinzione che lui tanto avrebbe desiderato. Forse con il padre a vegliarlo, a proteggerlo, egli sarebbe stato in grado di pensare (sognare) di meno e di colpire il pallone di testa così da evitare il gol e dunque la sconfitta.  
Come non pensare al romanzo di Thomas Bernhard "Il soccombente" dopo aver assistito all'intensa interpretazione di Andrea Tropani? Ma è il pensiero di un attino perché se in quel romanzo Wertheimer soccombe di fronte al genio di Glenn Gould, si tratta comunque di un virtuoso delle note e dunque non di un "uomo senza qualità". Altra questione è qui per Mastino: egli sa dal principio di non valere calcisticamente e che il suo essere e finire in quel gioco è soltanto un desiderio di trattare poeticamente il tempo dello svago (non sempre questo coincide con la spensieratezza): v'è in lui l'illusione di tenere a bada l'inquietudine e di comunicare agli eroi del vertiginoso di gioco che almeno per gli sporti, per il canto del suo cuore, per i suoi dribbling tutti intini egli potrà essere ricordato. Egli dunque "soccombe" con disinvoltura.  
Anche l'adolescenza del testo sia dissolvendosi e con quanto pudore (e tremore) Mastino, rivolto al mister, ad un certo punto dice: "Ho quasi diciotto anni...". Quel "quasi" è già una freccia verso l'età adulta.  
**Fernando Actelli**